

Pier Paolo Pasolini 100. Post-Pasolini: documentari, omaggi, biopic cinematografici



Roberto Baldassarre

Oltre all'immensa mole di opere, letterarie e/o cinematografiche, che Pier Paolo Pasolini ci ha lasciato in eredità, pubblicate in vita oppure edite postume, l'immagine di PPP viene tramandata anche attraverso le molte ricostruzioni fatte da altri autori. Sterminati

materiali, letterari o filmici, che in diversa misura qualitativa sono utili per farsi un'idea di chi è stato Pasolini, e che confermano come Pasolini e la sua opera ancora forniscano spunti di riflessione e/o di critica. Molti di questi volumi sono stati curati dall'Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini, quando era gestito da Laura Betti, e altri dalla cugina Graziella Chiarocci, che con sapienza ha messo ordine su tutto quel materiale rimasto inedito. In questa cospicua massa di materiali, ci sono le classiche biografie letterarie, che ripercorrono la vita privata e artistica di Pasolini, e in questo caso molto validi sono i lavori svolti da suo cugino Nico Naldini (1929-2020), che ha pubblicato il fitto epistolario tra Pasolini e i suoi conoscenti (pubblicato in 2 volumi da Einaudi) e "Pasolini, una vita" (Einaudi, 1989), agile biografia sotto forma di "romanzo". Ci sono poi i testi saggistici, che affrontano alcune tematiche pasoliniane (eros, thanatos, linguaggio, ecc.), oppure che si concentrano su una singola opera, smontandola e analizzandola pezzo per pezzo. Questi testi, sebbene alcuni molto interessanti come ad esempio il sostanzioso tomo "Tutto Pasolini" (Gremese, 2022), aggiungono poco a quanto già spiegò



"Pasolini l'enragé" (1966) di Jean-André Fieschi

lucidamente lo stesso Pasolini in vita: "Passione e ideologia" (Garzanti, 1960), "Empirismo eretico" (Garzanti, 1972) o tutte le interviste, cartacee o televisive, in cui gli si domandava sulla sua opera. Poi ci sono quei testi che ripercorrono e ricostruiscono il delitto, con documenti d'epoca, testimonianze inedite, nuovi indizi e soprattutto congetture sul movente dell'uccisione. In questo caso, vanno almeno citati tre libri competenti: "Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte" (Garzanti, 1977) a cura di Laura Betti; "Dossier delitto Pasolini" (Kaos Edizioni, 2008); e "Pasolini, massacro di un poeta" (Ponte alle grazie, 2015) di Simona Zecchi. A tutto ciò, menzione a parte meritano quelle opere filmiche incentrate su Pier Paolo Pasolini, e che vanno divise tra documentari commemorativi, omaggi cinematografici e biopic veri e propri.

Documentari su Pier Paolo Pasolini (e il delitto)

Fitta è la produzione di opere documentarie su Pasolini. Una filmografia che comincia quando era ancora in vita, come attesta la monografia cine-televisiva *Pasolini, l'enragé* (1966) di Jean-André Fieschi, e giunge fino all'ultimo – momentaneo – tassello *Pasolini, cronologia di un delitto politico* (2022) di Paolo Angelini. Nel mezzo una selva di documentari di differente lunghezza, formato (diversi sono di produzione televisiva) e caratura. Si citeranno, in ordine



"Pier Paolo Pasolini - la ragione di un sogno" (2001) di Laura Betti

cronologico, soltanto quelli più efficacemente utili, opportuni compendi per approcciarsi a Pasolini. *Pier Paolo Pasolini: A Film Make's Life* (1971) di Carlo Hayman-Chaffey, un ritratto di meno di 30 minuti in cui lo stesso Pasolini, e alcuni suoi collaboratori, tratteggiano la fisionomia del soggetto protagonista. *Il silenzio è complicità* (1976), mediometraggio coordinato da Laura Betti che cerca, a ridosso della morte di Pasolini, di far luce sul delitto, e rievocare la figura del suo mentore. *Per conoscere Pasolini* (1978) di Leandro Luchetti, lungo dibattito commemorativo svoltosi al Teatro Tenda di Roma e trasmesso dalla Rai. *Wie de Waarheid Zegt Moet Dood* (1981) di Philo Bregstein, di produzione tedesca, è un altro documentario che cerca di chiarire il perché Pasolini è stato ucciso. *A futura memoria - Pier Paolo Pasolini* (1985) di Ivo Barnabò Micheli, monografia sulla vita privata e artistica dell'autore, con interviste ad alcune personalità che lo hanno conosciuto nei differenti periodi della sua esistenza. *Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno* (2001) di Laura Betti e Paolo Costella è un documentario che si pone tre obiettivi: essere didattico (spiegare chi è stato Pasolini), esprimere il sentimento politico pasoliniano, e giocare autorialmente con quanto creato in immagini da Pasolini e rapportarlo alla realtà di oggi. *Pasolini prossimo nostro* (2006) di Giuseppe Bertolucci, che su foto di scena e/o spezzoni di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, mette in "voice over" l'intervista di Gideon Bachman a Pasolini fatta sul set della pellicola, in cui l'autore discetta tanto del film quanto del presente (degli anni Settanta). *Un Intellettuale in borgata* (2013) di Enzo De Camillis si muove su due binari: la rilettura, da parte di Leo Gullotta, dell'articolo accusativo "Io so", e la passione di Pasolini per le borgate, con interviste a personalità della cultura e a due "sopravvissuti" di quel mondo astorico. *Pasolini/Maresco* (2021) di Franco Maresco, è un'antologia che raccoglie vari spezzoni

segue a pag. successiva



segue da pag. precedente

che il regista palermitano aveva girato con il sodale Cipri. È un film raccolto in cui prevale un ritratto che scaturisce dai ricordi delle persone che lo hanno conosciuto, e ormai anche loro scomparsi.

Omaggi cinematografici

I fratelli D'Innocenzo sono gli ultimi autori ad essere stati etichettati (marchiati?) come pasoliniani, perché raccontano, con una cifra stilistica propria, storie e personaggi di borgata, di estrema periferia romana. Sono soltanto gli ultimi – al momento – che hanno avuto questa incoronazione, o stigma a seconda dei punti di vista. Prima di loro, molti altri hanno ricevuto questo aggettivo. Chiaramente il primo fu Sergio Citti (1933-2005), amico e stretto collaboratore di Pasolini, che esordendo con *Ostia* (1970) venne accusato di “copiare” il suo mentore. Ci fu poi Claudio Caligari (1948-2015), che ambientando le proprie pellicole in periferia, e avendo come protagonisti borgatari sbandati, mostrava le nuove borgate romane divenute ormai violente e deturpate. Stessa sorte capitò al duo Daniele Cipri e Franco Maresco, che nei loro corti di *Cinico TV* riprendevano in modo greve (con un “truce” bianco e nero) la periferia palermitana, mettendo al centro grotteschi personaggi interpretati da non attori. Stile che poi hanno ripetuto anche nei loro lungometraggi. Infine, anche Aurelio Grimaldi è stato riconosciuto come discepolo, o secondo detrattori “scopiazzatore”, di Pasolini. Ma in questo caso, come già Cipri e Maresco, Grimaldi non ha assolutamente nascosto la sua ammirazione per Pasolini, e i suoi film confermano questa sua venerazione per lo scrittore/regista. Nella sua filmografia, non a caso, spunta *Rosa Funzeca* (2002), semi-remake di *Mamma Roma* (1962).

Ma in questa sezione, è necessario mettere in rilievo tre omaggi cinematografici resi a Pasolini, nella fattispecie al suo cenotafio sito sul luogo del delitto, all'Idroscalo di Ostia. Come scritto in precedenza, Caligari è stato definito post-pasoliniano, e questo anche perché in *Amore tossico* (1983), “instant-movie” sul degrado periferico e l'avanzamento della droga, i due protagonisti si fanno una pera (assumono eroina per endovena) sul monumento mortuario di Pasolini. Molto più riverente la scena finale del primo episodio, In vespa, di *Caro diario* (1993) di Nanni Moretti, in cui il regista-protagonista si spinge, dal centro di Roma, fino all'Idroscalo di Ostia, per vedere e contemplare con silente riverenza il monumento funerario, ormai infestato dall'erbacce. Scena struggente anche per l'ottimo commento musicale con *The Köln Concert* (1975) di Keith Jarrett. Infine, c'è il poetico omaggio che Sergio Citti tributa al suo amico-collega. In *I magi randagi*, i tre personaggi protagonisti giungono casualmente all'Idroscalo



“Amore tossico” (1983) di Claudio Caligari



Willem Dafoe in “Pasolini” (2014) di Abel Ferrara



L'Idroscalo di Ostia in “Caro diario” (1993) di Nanni Moretti

di Ostia e si avvicinano a un cerchio di pietre, rimando alla prima rudimentale testimonianza dove è avvenuto il delitto, dove una giovane donna partorisce un bambino (il nuovo Gesù?). Dalla morte una nuova nascita.

Biopic su Pasolini

Abbastanza nutrita è la filmografia biografica

riguardante Pier Paolo Pasolini. In bilico tra documentario commemorativo e fiction (ci sono delle parti ricostruite con Andrea David Quinzi nel ruolo di un giovane Pasolini), *Un uomo fioriva* (1993) di Enzo Lavagnini ricostruisce la vita dello scrittore-regista nella prima metà degli anni Cinquanta, ovvero del suo arrivo a Roma. Sebbene Pasolini appaia soltanto in materiale d'archivio, e il film ricostruisce l'iter investigativo e giudiziario del delitto, *Pasolini, un delitto italiano* (1995) di Marco Tullio Giordana ricostruisce la figura artistica dell'intellettuale, e specifica nella narrazione perché fu un delitto italiano. Il già citato Aurelio Grimaldi, ha anche realizzato due opere biografiche su Pasolini. *Nerolio* (1996), confezionato in un raffinato bianco e nero e ambientato a metà anni Settanta, narra di un poeta e regista scandaloso amante dei giovani ragazzi di borgata e polemico a livello intellettuale. *Un mondo d'amore* (2003), invece, rievoca direttamente la vita del ventenne Pasolini e i fatti di Ramuscello (1949), in cui il giovane poeta fu accusato di corruzione di minorenni. Meno fortunata la sorte distributiva di *Pasolini, la verità nascosta* (2013) di Federico Bruno, basato in parte sul libro “Io so... come hanno ucciso Pasolini” di Pino Pelosi. La pellicola, magnificamente interpretata da Alberto Testone (sospia di Pasolini) e fotografata in un efficace bianco e nero, è la ricostruzione dell'ultimo anno di Pasolini fino alla sua morte. *Pasolini* (2014) di Abel Ferrara e con Willem Dafoe nel ruolo del poeta-regista, ha diviso la critica. Il film affronta l'ultimo periodo artistico (“Petrolio” e *Porno Teo Kolossal*) e privato (gli incontri con gli amici) di Pasolini. Infine, *La macchinazione* (2015) di David Grieco, che traspone il suo omonimo romanzo e propone come tesi del delitto la matrice politica. A interpretare Pasolini, Massimo Ranieri, che gli è molto somigliante.

Roberto Baldassarre